



DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

**L'IMPORTANCE DE LA FAMILLE,
SOURCE DE JOIE ET D'ESPERANCE POUR LE MONDE AUJOURD'HUI**

Gabriella Gambino
Sottosegretario Famiglia e Vita
30 maggio 2025

In *Gaudium et spes* (31.3), i Padri conciliari scrivevano: “Si può pensare legittimamente che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza”: ossia, la certezza che Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte e che Gesù Cristo è vivo (EG, 275).

Ma che cos'è la speranza? Un mero sentimento ottimista? Come scriveva Benedetto XVI in *Spe salvi* (2), “speranza è l'equivalente di fede”. È una certezza. La certezza della presenza di Dio nella nostra vita, è credere nella Vita Eterna. Come dice il salmista, «Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me ... » ([Sal 23, 1.4](#)). È questa la speranza.

Il compito di trasmettere la speranza appartiene *per natura* alla famiglia cristiana. Essa esplicita quanto, con il linguaggio teologico, è scritto in *Gaudium et spes* 48: “La famiglia cristiana che nasce dal matrimonio [...] renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi, che con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri.”

Papa Francesco dedicando il Giubileo del 2025 al tema della Speranza, ci ha invitati a farci pellegrini, viandanti in cammino (*viatores*), affinché come Santa Teresa di Lisieux, possiamo giungere a credere che davvero *i nostri nomi sono scritti nei Cieli*. A pensarci bene, noi siamo *per natura mendicanti in cammino*: l'essere umano domanda qualcosa oltre sé, che non si può costruire da solo. Questa domanda di un Oltre è presente in ciascuno di noi, rendendoci inquieti di fronte a una realtà insufficiente, ad un'esistenza che rinvia all'*incommensurabile*: a quella dimensione che si lega al desiderio dell'uomo di qualcosa di grande, ossia alla speranza. "Ciò che l'uomo cerca [...] è un infinito e nessuno rinuncerebbe mai alla speranza di conseguire questo infinito" (C. Pavese, *Il mestiere di vivere*, 1973). Nemmeno i nostri figli.

La capacità che abbiamo nel cuore di esprimere la nostra natura profonda nell'interrogativo ultimo è ciò che si chiama *sensu religioso*. È una domanda presente in ogni individuo e dentro lo sguardo che l'uomo ha verso tutte le cose. È in relazione alla necessità di trasmettere questo senso religioso che si pone il compito insostituibile della famiglia nella trasmissione della fede ai figli, un compito oggi spesso trascurato, sottovalutato, annullato dall'idea che dobbiamo educare i figli ad una libertà assoluta, che rifiuta persino il senso religioso, per permettere loro di scegliere in autonomia come essere e cosa fare, abbandonandoli nel labirinto delle ideologie e delle non-verità. Eppure, è un fatto che ogni bambino all'età di tre-quattro anni comincia a porsi interrogativi smisurati sul senso della vita e della morte: mai dimenticherò le domande che, uno dopo l'altro i miei figli mi hanno posto al riguardo: "perché le persone muoiono? Dove vanno? Perché sono nato? E tu, mamma, quando morirai?".

È così che i genitori si rendono conto che non basta insegnare loro a fare il segno della croce, a dire la preghiera della sera, ad andare a messa la domenica, ma bisogna anche *parlare loro di Dio*, svelare e narrare loro l'esistenza di un Padre che ci ama, che ci ha pensati, desiderati, voluti per destinarci al Suo amore immenso nella Vita Eterna. In fondo, le domande dei nostri figli sono segno concreto di una nostalgia scritta nel cuore dell'uomo, di cui dobbiamo renderli consapevoli. Non possiamo sottrarci.

Quando penso al dono che abbiamo ricevuto con la fede, penso sempre anche alla responsabilità che abbiamo di trasmetterla ai nostri figli e faccio un esperimento mentale: provo ad immaginare la Chiesa, il Popolo di Dio fra 100 anni, quando non ci saremo più: quante famiglie davvero cristiane ci saranno? Come saranno le famiglie dei figli dei nostri figli? Saranno solide e stabili? Saranno capaci di dare fiducia e speranza ai loro bambini? Tanto dipende anche da noi, da ciò che possiamo fare oggi, adesso, dalla responsabilità che ci può muovere con determinazione e fede, con i piedi ben saldi per terra, nella realtà, e lo sguardo rivolto al Cielo, “dal tetto in su” come dicevano i beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, che come i Martin, nell’educare i propri figli, tenevano lo sguardo rivolto a Cristo.

Se mi pongo queste domande, vedo davanti a me due chiare direttrici su cui lavorare: primo, impegnarci per la difesa della vita umana dal primo istante del concepimento fino alla morte naturale. Cristo vive e si riflette nella dignità e nella vita unica e irripetibile di ogni persona. Difendere e annunciare il valore della vita corrisponde a dischiudere ogni volta un cammino, il futuro per qualcuno, la speranza. Secondo, difendere, testimoniare e annunciare con gioia la famiglia fondata sul matrimonio! Solo la stabilità e la certezza delle relazioni, come ci ha ricordato papa Leone XIV, ci donano il tempo necessario per costruire la fiducia dentro la famiglia, che significa sapere di poter contare gli uni sugli altri, sentirci amati. Alla fedeltà di Dio alla famiglia si può rispondere con la fedeltà al suo amore, accogliendo la Grazia che ci dona per rimanere insieme, uniti nel suo amore nonostante tutto.

Pensando ai nostri figli, ho imparato che la più grande eredità che possiamo lasciare loro, prima della casa, del denaro, dell’istruzione, è la capacità di desiderare. Perché il desiderio è sempre in fondo un desiderio di infinito ed è ciò che muoverà i nostri figli a cercare Dio e, speriamo, a trovare la loro vocazione. Non dobbiamo scoraggiarci, mai. Come mi ha detto a bassa voce il Card. Sgreccia, un paio di mesi prima di morire, nel 2019, lui che è sempre stato un generoso testimone della speranza e del trionfo della vita: ‘Il meglio ci sta sempre di fronte ed è sempre possibile’. Ricordiamocelo.